



**LA MALATTIA
E LA
SOFFERENZA
NELLA
FAMIGLIA**



*Il Centro della pastorale
sanitaria della Diocesi
di Roma vuole porgere
un messaggio
di speranza cristiana
a tutte le Famiglie
provate dal dolore
di un proprio caro
ammalato.*

INDICE

Introduzione	p. 3
1. Perché la malattia	» 7
2. Annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita	» 8
3. Che cosa si può imparare dall'esperienza della malattia	» 9
4. La sofferenza desta nella famiglia energia di vita nuova	» 10
5. Il contributo della famiglia per il ben-essere del malato	» 11
6. La vita del malato come risorsa per la crescita nell'amore	» 13
7. La preghiera per e con il malato	» 15

INTRODUZIONE

*Carissima famiglia,
ci rivolgiamo a te che in questo periodo sei visitata e provata dalla malattia di un tuo familiare, e quasi in punta di piedi umilmente, vorremmo offrirti il nostro aiuto per portare il peso e la fatica di questa prova.*

*S. Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice che: **“Se un membro della comunità soffre, tutti gli altri soffrono con lui”** (1 Cor 12,16). Questo crediamo che valga anche per te famiglia, ora che un tuo congiunto è **“ferito dalla malattia”** ma vale anche per noi cristiani nei tuoi riguardi. Certamente a causa della malattia, gli equilibri della vita familiare si sono rotti o alterati, il tumulto dei sentimenti sconvolge non solo l’animo del tuo caro malato ma anche quello di voi parenti.*

Per ristabilire un nuovo equilibrio occorre del tempo e tanta pazienza, ma forse anche un aiuto dall’esterno che per-

metta di scoprire i valori nascosti della vita, quando questa è segnata dalla malattia.

*Come comunità di cristiani noi vorremmo aiutarti consolandoti, ascoltando e offrendo i nostri servizi, fino a dove possiamo, ma soprattutto cercando insieme, attraverso queste **brevi note**, di scoprire, alla luce del Vangelo e della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù, se c'è qualche nascosto significato nella malattia, nella sofferenza che immediatamente non appare, ma che alla luce della fede siamo sicuri esiste.*

Molti pensano che la malattia sia un castigo di Dio che colpisce anche chi non ha fatto nulla di male, per cui è facile sentirsi arrabbiati con tutto il mondo, e prima di tutto con Dio. Ci si vorrebbe ribellare a questi avvenimenti che colpiscono la nostra famiglia, che sono ingiustificati e senza senso, difficili da sopportare. E Dio sembra che stia in silenzio di fronte al male e non risponda alle nostre richieste e ci lascia soli.

Ma non è così, perché per il Signore, non tutto ciò che fa soffrire danneggia l'uomo; talvolta lo fa crescere in generosità, in

apertura verso gli altri, in sapienza e grazia davanti a Lui e davanti agli uomini e gli fa scoprire risorse, energie, possibilità che erano nascoste o assopite.

Cara famiglia, vorremmo contribuire anche noi a sanare le ferite che si sono aperte tra voi e dentro di voi a causa della malattia per costruire insieme alle altre famiglie che vivono la stessa esperienza, una rete di solidarietà, di amicizia, di aiuto, che permetta di affrontare la nuova situazione di vita più attrezzati e sereni.

*Da ciò ne trarrete sicuramente giovamento voi ma anche il malato stesso, perché vedendovi più sereni e sicuri, potrete dare un maggiore contributo alla sua guarigione, o almeno a sopportare con più rassegnazione la prova del dolore. **L'amore è la prima medicina che aiuta a guarire.***

Questo libretto vuole essere un atto d'amore che aiuti a scoprire, alla luce del Vangelo, il "valore" che possano avere il dolore e la sofferenza, se vissuti alla sequela di Gesù, medico dei corpi e delle anime.

Con stima e affetto.

*La comunità cristiana
presente nei luoghi di cura*

Un tuo familiare si trova ricoverato. La sofferenza ha fatto irruzione nella vostra vita di tutti i giorni. Vi trovate in un luogo di cura: un ambiente nuovo per voi, in apparenza ostile. Attorno a voi solo volti nuovi, mai visti prima. Vi sentite disorientati, impauriti. Forse anche angosciati, solo con voi stessi. È una sensazione che tanta gente ha già provato prima di voi. Ma questo, per voi, ora non conta nulla. A contare è solo la vostra preoccupazione, per la sorte della persona che vi è cara. E mille interrogativi si affacciano nella vostra mente.

1. Perché la malattia?

Questa è una domanda universale, che ha sempre accompagnato l'uomo. È naturale porsi questa domanda, come quella del "perché c'è il male nel mondo"?

Tali interrogativi non hanno una facile risposta quando l'uomo li pone a un altro uomo, ma anche quando vengono posti a Dio. Filosofi e intellettuali hanno a lungo riflettuto, nei secoli, attorno a questi quesiti. Impossibile condensare in poche righe queste riflessioni.

Ma il cristiano ha una via maestra per percepire il vero perché della sofferenza: volgere il suo sguardo verso la rivelazione dell'amore divino, che dalla sofferenza come "male giustificato" (come conseguenza del peccato, dottrina espressa in alcuni scritti dell'Antico Testamento) ha trovato coronamento nella vita di Gesù.

È solo Gesù Cristo che ci fa entrare nel mistero e ci fa scoprire il perché della sofferenza: egli che per “spiegarsela” ha voluto assumere su di sé la sofferenza, l’ha sperimentata sulla propria pelle.

“Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,13).

Queste parole pronunciate da Gesù nel colloquio con Nicodemo ci introducono nel cuore dell’amore infinito del Padre che dona e del Figlio che obbedisce. **Questo amore è per l’uomo, per il mondo: è amore salvifico.**

In Gesù la sofferenza è diventata strumento d’amore. Questo era la più immediata percezione per gli ammalati e gli emarginati che seguivano e cercavano Gesù. Come loro, oggi occorre saper ascoltare Gesù, che non ha mai nascosto la necessità della sofferenza: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua” (Lc 9, 23).* Ecco, allora, che bisogna ritrovare la capacità di ascolto della Parola di Gesù e della Chiesa.

2. Annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita

La **Parola**, però, non riguarda in particolare solo chi è nella malattia o nella sofferenza. Riguarda tutti, nella salute come nel momento

della malattia di un proprio caro: si manifesta qui il ruolo della famiglia, attore primario del Vangelo della vita e della sofferenza.

Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida ad ogni famiglia, chiamandola a partecipare alla sua fedeltà verso i più deboli, nel momento della prova.

- Quando si assiste con amore un congiunto malato, come Gesù si è fatto carico dei sofferenti, si annuncia il Vangelo della vita;
- quando si prega per il malato, con il malato, si celebra il Vangelo della vita;
- quando ci si sforza di tutelare la dignità dei più deboli, si serve il Vangelo della vita.

È Cristo stesso che ce lo chiede, pensando ai malati, agli affamati, agli assetati, ai forestieri, ai nudi, ai carcerati: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,31-46).

3. Che cosa si può imparare dall’esperienza della malattia

La vita umana tante volte viene a trovarsi in situazioni di grande precarietà e fragilità, in particolare quando è insidiata dalla malattia e dalla vecchiaia. La sofferenza non solo costituisce una menomazione della persona, ma provoca un pesante senso di emarginazione e inutilità, di profonda frustrazione. E, per quan-

to le si voglia esorcizzare, queste situazioni non sono estranee al nostro vissuto, ma fanno parte della realtà umana.

La famiglia è apparsa da sempre come il luogo spontaneamente delegato alla cura. È indispensabile il ruolo della famiglia nella vita dei malati.

Aiutare le persone a riconoscere e interpretare il significato umano e cristiano della malattia come della salute, della sofferenza, del dolore o della morte è un compito importante che la famiglia deve svolgere nel suo insieme, con i figli fin da quando sono piccoli: è questo che genera la cultura della vita.

Per svolgere tale compito occorre tante volte solo risvegliare risorse che sono già presenti, nelle famiglie. A partire dal dialogo. Molte persone vorrebbero parlare di più ai loro cari, pregare con loro, ma non lo fanno per vergogna o paura, per una forma di mal inteso rispetto. Quante sofferenze sono determinate dalla chiusura e dalla mancanza di comunicazione!

4. La sofferenza desta nella famiglia energie di vita nuova

In modo misterioso ma reale, ecco che il male che irrompe a spezzare determinati equilibri può, in taluni casi, destare in una famiglia energie di vita nuova; una ricerca di bene che talvolta è nascosto o assopito; una possibilità

di crescita, singola o familiare, umana, spirituale e anche di grazia; una capacità di donazione reciproca, di comunione più profonda, di sensibilità verso i più deboli; un impegno di volontariato a tutti i livelli.

Di fronte alla sofferenza ci si rende conto che esiste una dipendenza di ogni singolo individuo dagli altri. Questo vale all'interno della famiglia, ma anche al di fuori.

Aiutare il malato, ogni malato, a uscire dalla solitudine della malattia, dalla temporanea estraneità alla sua vita familiare e sociale, accompagnarlo anche spiritualmente, come espressione profonda dell'amore, vuol dire ricreare l'ambiente della famiglia-comunione.

Questa creatività d'amore porta a comprendere che **il malato non è un peso, ma una persona che insegna** a capire che noi non siamo onnipotenti, che i legami fra sani e malati sono un reciproco arricchimento. Il malato ha diritto a reclamare un ambiente consono alla sua sensibilità umana, uno sguardo d'insieme che tenga conto del suo stato fisico, ma anche delle sue necessità materiali e spirituali.

5. Il contributo delle famiglie per il ben-essere del malato

Non è un caso che in molti racconti di miracoli narrati dai Vangeli vi è la presenza di un

familiare. È un segnalare il fondamentale ruolo del nucleo familiare. È impensabile un “**benessere**” della persona a prescindere dal rapporto coi familiari e con gli altri. Amare ed essere amati rappresenta il linguaggio basilare dell’esistenza, la “grammatica della vita” che ognuno apprende innanzitutto nella famiglia. E che soprattutto nei luoghi di cura deve trovare nuovi modi di essere coniugata.

- Le **famiglie** devono rendersi conto che molti malati vivono anche un altro dramma: quello del pudore di cui sono vittime per la loro condizione, perché ogni persona che soffre vive una realtà misteriosa che nessuno dal di fuori può comprendere sino in fondo, intesa di incomprensioni, silenzi, incapacità di comunicare. A volte occorre molto tempo perché si superi tale condizione;
- Per le **famiglie** è allora importante, in un’ottica di fede, imparare a far silenzio davanti a chi soffre. E porsi in atteggiamento di ascolto, che è l’altra faccia del silenzio. Bisogna cercare di percepire anche il linguaggio non verbale dei gesti, delle espressioni. Spetta ai familiari entrare in sintonia con il malato, coi suoi interrogativi. Senza spazientirsi facilmente per un lamento o una protesta di troppo, senza rispondere con frasi fatte che vanno bene soprattutto ai sani. Accanto alla terapia farmacologica ci

dev'essere una vera "terapia della parola", che può essere espressa o anche rimanere sottaciuta.

6. La vita del malato come risorsa per la crescita nell'amore

La sofferenza, nel piano della Salvezza, è uno di quei misteri nei quali l'uomo viene in un certo senso **"chiamato" a superare se stesso per diventare dono d'amore per gli altri**; Dio ha permesso la nostra fragilità umana per stimolarci ulteriormente al bene.

I malati e i sofferenti:

- ci aiutano ad apprezzare il valore della salute, ricordandoci l'impegno di custodirla;
- ci insegnano i modi di come capire e assistere i malati stessi;
- ci presentano, spesso, esempi di eroica pazienza, di fede genuina e di speranza incrollabile;
- collaborano a smascherare tanti pseudo valori della nostra società contemporanea e a relativizzare alcune priorità ritenute assolute nella nostra vita (denaro, successo, potere, bellezza, ambizioni...);
- infondono nel nostro vissuto quotidiano una dimensione di sano realismo, confrontandoci con le nostre false illusioni di sicurezza, di onnipotenza e di immortalità;
- ci ricordano il valore della vita, che è sacra anche in presenza di un handicap;

- reclamano, giustamente, un ruolo attivo in seno alla società, alla famiglia e alla comunità cristiana;
- sanno offrire la preghiera e i frutti spirituali delle loro sofferenze per la Chiesa e il mondo;
- incarnano uno dei volti più conosciuti del Cristo ai nostri giorni.

In un contesto sociale caratterizzato dalla produttività, dall'efficientismo, dalla fretta, il paziente soffrire di coloro che subiscono le conseguenze della malattia fisica o psichica è percepito come un fallimento e un non senso.

Invece per il Signore tutto ciò diventa la possibilità di dare realizzazione al suo progetto d'amore, perché Cristo ci ha introdotti, proprio mediante la sua sofferenza, in questo progetto.

Allo stesso modo per la famiglia il ricovero in ospedale di un proprio caro può divenire un'occasione preziosa e privilegiata per riprendere i fili di un'esperienza umana e di fede ancorata nel passato.

Proprio per questo i malati hanno bisogno delle loro famiglie, oltre che di tutto l'apparato ospedaliero. Assieme malato e famiglia devono fare un percorso interiore che consenta a tutti di vivere questa difficile esperienza come un'occasione di maturazione e anche di rafforzamento dei vincoli familiari.

Bisogna che le famiglie evitino (in modo consapevole o no) di diventare di ostacolo al malato. Ciò avviene quando i familiari non accettano la malattia, quando non rispettano le reazioni del malato, quando tacciono sulla reale entità della malattia.

Ogni informazione sulla malattia, ogni decisione in materia appartengono al malato e non possono essere “espropriati” neppure dai familiari. Va evitato perciò quel groviglio di bugie in cui spesso i familiari chiedono la complicità del medico.

Per ottenere tutti questi elementi occorre un comune cammino. La **fede**, la **preghiera**, il **confronto con la Parola di Dio**, la **partecipazione ai sacramenti** (in primo luogo della stessa persona ammalata) sicuramente possono aiutare in questo percorso.

7. La preghiera per e con il malato

Proprio perché la conoscenza di Cristo nel Vangelo e nella Chiesa è il fondamento per conoscere Dio e i suoi disegni di salvezza, il tempo della malattia può diventare tempo propizio per accostarsi ai doni di grazia di Gesù (i sacramenti), che ha dato tanta importanza nella sua vita pubblica agli ammalati e alla sofferenza, e per scoprirne il significato più profondo.

Da questo può scaturire anche una preghiera più vera. Quando si soffre la preghiera è sempre un qualcosa da vivere e scoprire in prima persona. Molti riprendono a pregare proprio quando sono segnati dalla malattia.

In questa fase della vita i sacramenti di guarigione del perdono (Confessione), dell'Unzione dei malati (che è sacramento per i vivi e non per i moribondi) e dell'Eucaristia acquistano una particolare forza per ridonare la fiducia e il coraggio di continuare. È importante, quindi, che accanto all'assistenza sanitaria la famiglia avverta il bisogno di sollecitare la presenza del sacerdote.

Un clima aperto al dialogo e alla preghiera, alla comprensione e al rispetto aiuta a vivere con un atteggiamento di fiduciosa speranza anche il momento traumatico di un eventuale aggravarsi della malattia che conduce alla morte, che per noi cristiani non costituisce la fine di tutto, ma apre il passaggio alla vita eterna.

In questo clima la famiglia diventa allora una **comunità salvata**, capace di trasmettere ai fratelli e sorelle il medesimo amore di Cristo. Creando i presupposti per essere allo stesso tempo una **comunità salvante**, che partecipa in modo comunitario alla missione della Chiesa nel mondo.

Maria, la madre addolorata di Gesù, interceda ogni grazia e benedizione per tutti gli ammalati e le loro famiglie.



Finito di stampare il 20 gennaio 2005
dalla PrimeGraf - Roma

